

 **10**
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

FILIPPO MARIA BATTAGLIA – ALBERTO GIUFFRÈ

A SUA INSAPUTA

AUTOBIOGRAFIA NON AUTORIZZATA
DELLA SECONDA REPUBBLICA





46

I edizione: febbraio 2013
© 2013 Lit Edizioni Srl
Sede operativa: Via Isonzo, 34 – 00198 Roma

Castelvecchi Rx è un marchio di Lit Edizioni

www.rxcastelvecchieditore.com
www.castelvecchieditore.com
info@castelvecchieditore.com

Le foto dei due autori sul retro di copertina
sono di Eliano Rossi (<http://www.elianorossi.com>).

**Filippo Maria Battaglia
Alberto Giuffrè**

A SUA INSAPUTA

**AUTOBIOGRAFIA NON AUTORIZZATA
DELLA SECONDA REPUBBLICA**



«Lei non sa chi ero io»: così sono nate le confessioni

Quello che leggerete potrà essere definito un lavoro scorretto. Vale la pena spiegarsi subito, allora. Avete presente quando i politici dicono «sono stato frainteso»? Spesso, troppo spesso, è una scorciatoia, una lesta giustificazione che arriva dopo l'ennesima sparata.

Ecco, nel nostro caso il fraintendimento è voluto. L'intenzione, infatti, è raccontare in maniera diversa gli ultimi vent'anni della nostra storia politica. Quella che in gergo viene chiamata Seconda Repubblica e che molti osservatori hanno già dichiarato bella e defunta.

Il risultato dovrebbe avvicinarsi a un memoriale in cui sono gli stessi protagonisti dell'ultimo ventennio a raccontarsi, *a loro insaputa*. Un blob costruito attraverso un taglia e cuci pregiudicato delle frasi rilasciate in centinaia di interviste, conferenze stampa, comparsate televisive, autobiografie ufficiali e intercettazioni.

Un gioco linguistico, un paradosso verbale, certo. Ma non solo. Forse, se si vuole esagerare, ogni ritratto è un monologo ininterrotto che rischia di tradire vizi, tic, contraddizioni ideali e caratteriali di un'intera classe dirigente, da Bersani a Bossi, da Fini a Bertinotti, passando per Mastella, Prodi e Casini.

È vero. Alcuni di loro sono da anni lontani dai riflettori, altri sono ancora in piena attività. Ma tutti sono accomunati dall'aver segnato in un modo o nell'altro la Seconda Repubblica.

E tutti si confessano in prima persona. Tutti tranne Silvio Berlusconi. Nell'infinità di articoli, interviste e ricostruzioni più o meno apologetiche (a cominciare da *Una storia italiana* che costituì l'architrave della campagna elettorale del 2001), l'ex presidente del Consiglio si è già raccontato meglio di quanto qualsiasi manipolazione sia in grado di fare. Abbiamo provato allora a costruire un suo ritratto con le frasi delle donne che lo hanno conosciuto e che spesso hanno avuto un ruolo non secondario nella sua storia pubblica, politica e giudiziaria.

A proposito di donne. Si potrebbe obiettare che mancano del tutto da questa antologia. È vero, ma non è colpa nostra. Negli ultimi vent'anni, quasi nessuna ha ricoperto il ruolo di segretario di partito, premier o presidente di Camera e Senato e solo in pochi casi qualcuna di loro ha occupato la poltrona di un ministero autorevole.

Un'ultima avvertenza: in alcuni momenti si potrà avere l'impressione di assistere alla confessione di qualcuno che ha bevuto qualche bicchiere di troppo. Conviene precisare allora che le singole frasi sono state tutte effettivamente pronunciate dai politici. Il nostro lavoro è stato quello di una ricerca approfondita e di un rimontaggio radicale (e spesso strumentale) che mirassero all'ironia, non alla ricostruzione fedele del contesto.

Insomma, gli autori sono loro, i politici, non noi. A chi scrive è toccato solo il compito di imbastire una trama ricca di gaffe, gag e dichiarazioni esilaranti, prendendosi la libertà di ricomporre un mosaico che ha un'unica ambizione: far sorridere. Se poi quel sorriso viri spesso al tragico (e dunque al grottesco), non è colpa o merito nostro, ma loro.

F.M.B. – A.G.

A SUA INSAPUTA

Avvertenza

I ritratti dei singoli politici sono stati realizzati con frasi effettivamente pronunciate dai diretti interessati e riportate su quotidiani e periodici, in libri, su Internet o in trasmissioni radiofoniche e televisive. Le fonti sono tutte citate in bibliografia. Le singole dichiarazioni sono state però quasi sempre rimontate, sovrapposte e «mixate» unendo concetti a volte assolutamente slegati tra loro, in un testo che ha la pretesa di far sorridere. Non solo. Per la stessa ragione diversi estratti sono stati uniti tra loro in un'unica proposizione. Le frasi non sono state quasi mai al loro interno modificate, se si eccettua l'inserimento di qualche avverbio, congiunzione o preposizione (come *per esempio, comunque, ma, in ogni caso*), utile a rendere il testo più fluido. In altri casi, invece, è stato esplicitato il soggetto o l'oggetto di certe affermazioni, inserendo il sostantivo al posto dei singoli pronomi.

Gli autori declinano qualsiasi responsabilità per la pubblicazione di estratti del libro da parte di terzi, anche previa autorizzazione, senza che vengano adeguatamente specificati il metodo di lavoro e le finalità con cui sono stati composti i singoli capitoli.

UN GRANDE AVVENIRE DIETRO LE SPALLE

NICHI VENDOLA

Tra polpette e poesie: una narrazione senza fine

Monsignor Nichi

Come si fa ad essere gay, comunista e cattolico? Io sono Nichi. Non curo quasi niente di me, non ho mai usato un pettine in tutta la mia vita. I miei capelli sono anarchici, come chi li porta. Cerco di non vestirmi come un beccamorto, come molti colleghi. Detesto la sciatteria, ma anche il doppiopetto stereotipato.

L'insieme dei personaggi che compongono la mia famiglia è qualcosa di veramente strabiliante. Una mia zia, zia Gina, per esempio, era una sensitiva. Io, invece, ero il bambino più buono del mondo. Le mie uniche polemiche erano contro Babbo Natale. Perché trovavo che avesse una concezione castale dei bambini. Io ero buono, e vedevo bambini cattivissimi ricevere molti più regali. Gli ho anche scritto una lettera indignata, mia madre se la ricorda ancora. Ma ero anche un bambino lento. Avevo tempi che non erano ritmati dalla rincorsa del pallone e diventavano ancora più lenti quando rifiutavo di partecipare ai giochi più crudeli dell'infanzia. Per esempio le torture alle lucertole. È stata una delle cose più traumatizzanti: ho odiato i miei cugini e i miei amici che si divertivano a metter loro le miccette in bocca. Forse sono diventato comunista pensando ai diritti degli animali. Comunque, quando tutti giocavano a calcio io stavo intorno al campo. Loro tor-

navano con i trofei, io con le erbe selvatiche che avevo raccolto. Sono sempre stato un bambino di straordinaria delicatezza. Mi piaceva trafugare gli asciugamani di casa per costruire sul balcone le tende degli indiani. In quinta elementare una delle mie frustrazioni era non capire le barzellette dei miei compagni, tutte barzellette a sfondo pornografico. Ma io non potevo ridere perché non capivo niente. A me piaceva molto fare il chierichetto. Servire a messa era una cosa che mi dava discreta soddisfazione. Era quella fase della mia giovane esistenza in cui pensavo di poter ispirare la mia vita a san Domenico Savio. Volevo fare il prete, puntavo alla carriera ecclesiastica, poi sono stato neofrancescano. Alle medie volevo fare il giornalista. I miei, invece, mi volevano medico: mi misi in fila per iscrivermi a Medicina, ma poi scappai a Lettere. Il politicismo è asfissiante.

La prima volta con Ivonne

È stato più facile raccontarmi ai preti che al partito. Ma quando ho voglia di fare due chiacchiere chiamo le mie migliori amiche, l'empatia è una virtù più femminile che maschile. Il mio primo amore è stato una donna. Avevo quattordici anni, ero in un campeggio estivo in Germania. Lei era tedesca e si chiamava Ivonne, aveva due anni più di me. Fino a diciotto sono stato con lei, poi per la prima volta ho provato un amore profondo per un uomo. Sono stato bisessuale e avevo fidanzate bellissime.

Sono stato anche sul punto di sposarmi due volte. Ma sono diventato coscientemente omosessuale, per poi recuperare l'eterosessualità, per poi trovar la sessualità, senza aggettivi. Vorrei che ci capissimo, non sto parlando di membri e di apparati genitali, altrimenti torniamo alla caserma. A proposito, c'è una cosa impudica e volgare in quella foto di trentadue anni

fa che mi ritrae pubblicata dal «Giornale», e sono i tre segni neri che cancellano il sesso. Mi hanno ricordato i bacchettoni del Seicento che coprivano le pitture di Michelangelo. Io ero in costume adamitico, corretto dunque dal punto di vista vetero-testamentario. E poi la libertà sessuata, per me, diventa un fattore di successo attraverso la sessuazione di un processo elettorale. Non guarderò più giù, soffro di vertigini.

La cucina, ovvero l'estasi della polpettina

Io e il mio compagno da anni viviamo a Terlizzi, siamo una coppia morigerata e tranquilla. Ci piace ricevere amici a cena. Non possiamo rifuggire nel rutto salvifico ma non ci faremo incantare dagli ossi di seppia della modernità.

Comunque, quando cucino, mi dimentico del conflitto d'interessi e del bunga bunga. Mi piace preparare la pasta con le vongole e pesto di pistacchi. Ho visto il barattolo al supermercato. Sa, sono un consumista tipo, io. E, appena l'ho visto, ho capito che non potevo più vivere senza. Il mio piatto forte, però, è la pasta al forno pugliese: con mozzarella, mortadella, pomodoro e polpettine.

Ultimamente ho avuto una disputa su cucina pugliese e cucina sarda in cui si diceva che la cucina sarda, per esempio, non ha elaborato il rapporto col mare: nella cucina sarda c'è prevalentemente l'entroterra e il mare è un muro che avvolge e conchiude l'isola.

Per quanto mi riguarda non posso entrare in un ristorante, con il gusto di sentirmi un avventore come gli altri, senza che tutti si girino a guardarmi e inizino a parlare con me. Però pranzare quasi tutti i giorni al self-service mi ha migliorato la vita.

La poesia, Puccini e Lino Banfi

Ho vissuto come un cannibale di libri, mescolavo letture differenti, per esempio ricordo uno splendido saggio di Baget Bozzo. Oggi, se avessi più tempo, rileggerei i *Sepolcri* di Foscolo. E che dire di Lino Banfi? Uno splendido fanciullo di Puglia, che ha consentito al grande pubblico una simpatica confidenza con la pugliesità.

Amo Pasolini come amo Testori e Fassbinder. Ma prima di incontrare Schwarzenegger non facevo che pensare al film *Gemelli*, dove io facevo ovviamente Danny De Vito. Fortunatamente per me lui è meno alto di quanto immaginassi. Nel mio iPod c'è musica lirica, Puccini soprattutto. E mentre per anni hanno sfilato e sfilano processioni di improvvisatori che sembrano davvero dilettanti allo sbaraglio, di alimentatori di un divertimentificio che è un'opera sapiente di morfinizzazione intellettuale, Checco Zalone, va detto, è un professionista a tutto tondo. Spesso al telefono chiamo e qualcuno mi risponde: «Dai, non sei tu, sei Checco Zalone». Tra le mie ambizioni c'è quella di diventare l'imitatore del mio imitatore. Anche se sono di costumi molto austeri. Qualche puntata del Grande Fratello l'ho vista, ma ho pubblicato anche quattro libri di poesie: «*Quando resta la nostra carcassa/ tu ti calcoli un rapido sonno/ anzi il tonno/ lo scontrino alla cassa*». Adesso scrivo pochissimo ma continuo a pensare scritturalmente. Intanto, colleziono ninnoli.

L'orecchino di Nikita

Ho messo l'orecchino perché mi piaceva l'idea di firmare il mio corpo, inserire una micro-mutazione nella mia corporeità. Ricordo la sensazione di infinita libertà nell'andarne a cercare uno adeguato alle mie tasche, un semplice cerchietto d'oro, e il dolore del buco fatto in gioielleria: lì capii quanto la bellez-

za nasca nel grembo del dolore. Quello di brillanti, che indossavo adesso, me lo ha regalato il mio amore per i cinquanta anni. Ho iniziato a indossare l'orecchino anche perché mi ricordava le storie della mia terra, le storie dei carrettieri.

Tra me e i pugliesi c'è un rapporto prepolitico. In Puglia, il mio nome evoca battaglie. La gente mi chiama Nichi, diminutivo di Nikita. Nonne e madri mi fermano per dirmi: «Tieni duro». I bambini mi mandano lettere con consigli e disegni per risolvere problemi. Direi che, a pelle, hanno di me la percezione di una persona perbene. A proposito di bambini, non nascondo che scapperei subito ad adottare un piccolo abbandonato in Kosovo. Penso che sarei un genitore bravissimo. Scrivo filastrocche, faccio teatrini.

Sono reo di porto abusivo di sogno

Questo calice di rosato oggi ci ha fatto ragionare su tante questioni. Spero che non siano discorsi ebbri, ma ragionamenti sobriamente carichi di futuro. Concepisco la politica come la danza della vita. In particolare penso che le primarie siano come il gesto del bambino che ascolta la conchiglia e sente il rumore del mare: è il rumore della vita. E posso dire anche una cosa in pugliese sul riformismo? Il riformismo è una narrazione sociale. Comunque, non ho mai negato che sento sclerotizzate le mie antenne.

Alla scacchiera della mia esistenza, ho usato spesso la mossa del cavallo per giocare il mio futuro. Non posso proprio fare a meno di immaginare di avere a disposizione un certo numero di salti esistenziali, di mosse del cavallo, per cui spero ancora di inventarmi nuove vite. E avendo accumulato molte adolescenze, mi propongo di accumulare molte vecchie. Vengo rimproverato, anzi mi viene mossa un'imputazione di reato. Io sono reo di porto abusivo di sogno e devo dire che tendenzialmente mi dichiaro colpevole. Sono stato educato al

culto delle parole. Pensi che una volta, sul muro di un palazzone grigio di Bari, ho letto una frase scritta in vernice rossa in cattivo francese, ma il cui senso era inequivocabile: «*Ce nge n'am'à sscí, sciamaninne, ce non nge n'am'à sscí, non nge ne si-me scénne!*» [Se ce ne dobbiamo andare andiamocene, se non ce ne dobbiamo andare non ce ne andiamo, *nda*]. Non capisco ma mi adegua.

Indice

«Lei non sa chi ero io»: così sono nate le confessioni	5
UN GRANDE AVVENIRE DIETRO LE SPALLE	9
<i>Nichi Vendola</i>	
Tra polpette e poesie: una narrazione senza fine	11
<i>Antonio Di Pietro</i>	
L'ex pm che parlava coi pulcini	17
<i>Pier Ferdinando Casini</i>	
Io non scelgo niente. Tranne le mutande	23
<i>Pier Luigi Bersani</i>	
Lambrusco, metafore e rock 'n' roll	29
<i>Gianfranco Fini</i>	
500 cravatte e una camicia (un tempo nera)	35
SEMBRA IERI	41
<i>Umberto Bossi</i>	
L'allegro chirurgo (mancato)	43
<i>Francesco Rutelli</i>	
Ciccibello, Ciciolina e la cicoria	49
<i>Walter Veltroni</i>	
Il Kennedy del Salario	53
<i>Roberto Formigoni</i>	
Un pirla in vacanza	59

<i>Massimo D'Alema</i>	
La ballata del marinaio coi baffi	63
C'ERA UNA VOLTA	69
<i>Clemente Mastella</i>	
Molto sudore per nulla	71
<i>Romano Prodi</i>	
Mortadella coi denti d'acciaio	79
<i>Fausto Bertinotti</i>	
Il whisky, il cachemire e il signor Chicco di Precotto	85
DICONO DI LUI	91
<i>Silvio Berlusconi raccontato dalle sue donne</i>	
Da bunga bunga a squat squat	93
Bibliografia e sitografia	97
Ringraziamenti	133